

Gli oltranzisti del «preambolo» ne ostacolano l'elezione alla presidenza

Scontro nella DC sul nome di Andreotti

Frenetico giro di consultazioni di Piccoli con i capi del partito - Fanfani contrappone una «rosa» di candidati, ma le minoranze non intendono cedere - Aria di fronda tra i fanfaniani - Oggi si vota per il capogruppo dc al Senato

ROMA — Sembra quasi di assistere, a otto mesi di distanza, a una riedizione del congresso democristiano. Alla vigilia della riunione della Direzione che dovrebbe dare via libera alla ricostituzione tra «preambolari» e «sinistre», tutto è invece ancora in alto mare. E, come al congresso, i dorotei di Piccoli sembrano oscillare indecisi fino all'ultimo, tra le due ali opposte dello schieramento interno della DC: fanfaniani e «forzanosisti» da una parte, area Zac e andreottiani dall'altra.

Piccoli appare sempre più convinto che senza la realizzazione dell'accordo interno la sua stessa segreteria correbbe il rischio di essere travolta dai marosi di una situazione politica estremamente agitata. Ciò non toglie, gli riesce assai difficile, almeno fino ad ora — convincere i suoi alleati «preambolari» ad accettare l'operazione che si mostra sempre più come la chiave di volta dell'intero accordo: l'elezione di Giulio Andreotti alla presidenza del Consiglio nazionale. Una nomina che per gli oltranzisti alla Donat Cattin equivale al definitivo rovesciamento del «preambolo».

Per contrastare i forzanosisti, e con qualche sfumatura — anche i fanfaniani, lasciano intendere che essa porterebbe a una frattura con l'alleato socialista, data l'aperta ostilità di Craxi verso Andreotti. Un argomento rischiosissimo: tant'è che ha subito offerto il destro all'area Zac per dichiarare che quest'atteggiamento conferma i suoi timori sulla «pericolosità subalterna» della DC pro vocati dalla linea del «preambolo».

E c'è di più. Un veto «preambolare» su Andreotti sarebbe accolto dalle minoranze come una vera dichiarazione di guerra: al punto da innescare un meccanismo capace di portare a un congresso straordinario del partito. Lo fa intendere chiaramente una nota dell'agenzia zaccagniana «Il confronto»: se davvero le «condizioni della maggioranza» per un accordo fossero quelle di «delegare a un partito (il PSI) evidentemente, N.d.r. la scelta del presidente della DC, allora «non solo l'unità di azione non sarebbe realizzabile, ma sarebbe preciso dovere della minoranza offrire l'alternativa della «nuova linea politica alla base del partito». Ed è noto che l'appello alla «base del partito» è sinonimo di congresso.

La situazione nella DC si sta facendo insomma estremamente tesa. E l'attivismo di Piccoli, nello sforzo di spegnere questi focai di scontro,

è divenuto frenetico. Ha trascorso in incontri tutta la giornata di ieri: ha visto Forlani, poi subito dopo Fanfani, infine nel pomeriggio gli esponenti dell'area Zac. Tutte le riunioni intercorrenti, viste che quelle decisive (ma lo saranno?) sono state rimandate ad oggi (sia l'incontro del segretario con le minoranze che quello del «preambolo»). E ieri sera, intanto, anche Fanfani cercava un contatto diretto con i rappresentanti dell'area Zac, invitandoli nel suo ufficio al Senato: tanto più che oggi i senatori dc dovranno eleggere il successore di Bartolo me alla presidenza del gruppo.

Fanfani avrebbe di nuovo insistito con Piccoli perché la minoranza offrisse una «rosa» di candidati alla presidenza, anziché la designazione secca di Andreotti, in modo da lasciare al «preambolo» la facoltà di scegliere tra nomi come quelli di Gui, Galloni o Zaccagnini (se questi fosse disponibile). Il no di Fanfani ad Andreotti sarebbe motivato ancora una volta con la necessità di non dispiacere a Craxi, evitando un inasprimento che secondo i fanfaniani porterebbe difficoltà a elezioni anticipate: un ipotesi che tutti nella DC mostrano di temere. Ma c'è pure chi, nell'opposizione fanfaniana ad Andreotti, vede anche il soffio di una preoccupazione di tenere a bada un avversario temibile nella corsa per il Quirinale.

Piccoli avrebbe replicato che proprio nel raggiungimento dell'unità interna, garantita dall'elezione di Andreotti, la DC potrebbe trovare l'antidoto migliore contro i supposti disegni socialisti di elezioni anticipate. E quanto al Quirinale, i dorotei fanno anche capire che, in fin dei conti, uno Zaccagnini alla presidenza del partito potrebbe poi diventare il candidato d'obbligo della Democrazia cristiana.

A facilitare l'offensiva di persuasione — tentata da Piccoli con Fanfani, potrebbe comunque concorrere l'aria di fronda che spirava nel gruppo del presidente del Senato. Forlani tace, ma il suo appoggio ad Andreotti si dà per scontato. E altri fanfaniani chiaramente maggior disponibili del loro capo. Per tutti ha parlato ieri Gian Aldo Arnaud, assai vicino a Forlani: «Non ci sono preclusioni personali» ha detto a proposito degli organizzatori. E sembra che perfino il gruppo dei moderati di «Proposta», la pensò allo stesso modo. Ma l'incognita Fanfani pesa.

an. c.

Collari americani a partiti italiani? John Volpe dice «sì»

L'amministrazione Reagan e il PCI

La Casa Bianca ha sostenuto e finanziato — con «operazioni clandestine» — i partiti conservatori e moderati italiani. La conferma viene da un testimone insospettabile, l'uomo politico americano John Volpe, che dal 1973 al 1977 ricoprì la carica di ambasciatore a Roma. Non solo tutto ciò è avvenuto, ma rientrava — a quanto pare — in una «normalità di rapporti» sulla legittimità dei quali non ci si preoccupa neppure di discutere: e infatti Volpe si limita a precisare che dal momento in cui egli diventò ambasciatore in Italia «operazioni del genere non vennero più fatte», perché «sono controproducenti, e prima o poi si vengono a sapere» (non ci si pronuncia su ciò che è avvenuto dopo il '77, non si sa se queste pratiche siano riprese).

Volpe è un repubblicano, amico di Reagan e di Kissinger. Dall'intervista che ha rilasciato al Mondo appare chiaro che egli si propone in primo luogo di colpire, anche in termini un po' marmadesci, le amministrazioni democratiche della Casa Bianca.

ca, e in particolare quei personaggi di «secondo rango» del carterismo che non si perita di bollare come «mafia georgiana». Le sue affermazioni tirano però in ballo anzitutto settori delle forze politiche governative italiane. Come si può perseguire una politica estera autonoma, quando si affidano le fortune del proprio partito, del proprio gruppo, e financo personali, ad «operazioni» dirette e finanziate dagli USA? Assodato questo, il discorso sui comunisti italiani viene a collocarsi in un quadro un po' diverso rispetto a quello che ci si è abituati a tracciare — al di qua e al di là dell'Atlantico — per sostenere i veti contro la partecipazione del PCI al governo.

Volpe coglie l'occasione per dire che durante il periodo delle amministrazioni repubblicane la Casa Bianca non lanciò «anatemati» contro i comunisti, e sostiene che la stessa linea di condotta dovrebbe essere seguita da Reagan. Aggiunge un «ma». E qui è forse opportuno riferire integralmente il suo ragionamento: «Niente anatemati — dico — da parte della amministrazione Reagan. Ma è chiaro che se i comunisti andassero al potere gli Stati Uniti dovrebbero riesaminare, insieme con gli alleati europei, la posizione italiana nella Nato. Intendiamoci — anzi no — mi rendo conto che il PCI non è il PCUS, che ci sono delle differenze e di queste dif-

ferenze si terrebbe certamente conto nelle consultazioni con gli altri alleati. Il problema, comunque, è degli italiani. Spetta a loro decidere, quando vanno liberamente a votare, che genere di governo avrà il loro paese».

Non è chiaro che cosa intendeva John Volpe quando parla di una consultazione degli alleati atlantici nel caso di partecipazione del PCI al governo. Probabilmente si riferisce a una posizione sostenuta in passato, durante l'amministrazione Nixon. E' invece evidente che l'ex ambasciatore Usa (il quale ragiona sulla base dell'esperienza) non viene neppure sfiorato dal dubbio che i comunisti italiani possano essere influenzati o condizionati, nella loro condotta politica, da fattori estranei agli interessi nazionali e alla dialettica politica italiana. E' chiaro che si deve riconoscere come nei confronti del PCI siano del tutto immensabili «operazioni clandestine» di qualsiasi genere, e provenienti da qualsiasi parte.

Approvato un documento unitario dopo l'incontro tra PCI e PSI

Tra comunisti e socialisti lombardi impegno a consultarsi e collaborare

MILANO — Nonostante la diversa collocazione nel Parlamento e nell'assemblea regionale lombarda, tra il PCI e il PSI sono possibili rapporti di collaborazione e consultazione senza pregiudiziali. Lo afferma un documento approvato ieri dalle delegazioni comunista e socialista dopo un incontro al quale hanno partecipato i due segretari Gianni Cervetti e Paolo Pillitteri.

Il documento approvato al termine della riunione — e che rappresenta un elemento di novità nelle relazioni tra i due maggiori partiti della sinistra, anche se l'alleanza in tanta parte della realtà milanese e lombarda in questi anni non è mai venuta meno nonostante momenti di difficoltà — afferma innanzitutto che «il PCI e il PSI ritengono necessari la consultazione e lo sviluppo della collaborazione sulle questioni della vita politica, culturale e amministrativa della Lom-

bardia, nel rispetto della reciproca autonomia e pur nella diversa collocazione — i socialisti nell'esecutivo e i comunisti all'opposizione — nel Parlamento e nell'assemblea regionale». Ed è proprio in questo quadro che i comunisti ribadiscono di non considerare le autonome scelte del PSI di partecipare a coalizioni di governo locale o nazionale come motivo di critica pregiudiziale, e i socialisti riaffermano che è necessario il superamento della preclusione politica nei confronti del PCI.

Partendo da tale premessa

A TUTTE LE FEDERAZIONI

Entro oggi, 12 novembre, le federazioni sono pregiate di trasmettere, tramite i Comitati Regionali, alla sezione centrale di organizzazione, i dati della prima tappa del tesseraamento 1981.

Lettera di smentita della signora Moro

ROMA — Una lettera di smentita della signora Eleonora Moro è stata pubblicata dal giornale. Ecco il testo della smentita: «Apprendo dalla stampa con stupore e con sdegno che qualcuno mi avrebbe proposto di tacitare la settimanale Candido nuovo con una ingente somma. Smentisco categoricamente tale notizia. Nessuno si è mai azzardato a farmi proposte di tal genere e tanto meno un ufficiale della Guardia di Finanza».

No alla camorra: scendono in piazza i commercianti di Napoli

Giù le saracinesche e tutti in corteo

Hanno sfilato in silenzio per le vie del centro: contro il racket e la violenza - La partecipazione di delegazioni operaie - In un solo anno 260 reati di estorsione accertati dalla questura - Oggi incontro col ministro dell'Interno

Dalla nostra redazione NAPOLI — In piazza non si sono contati, «non ne abbiamo l'abitudine» hanno detto: uno hanno chiesto alle rappresentanze operaie (l'Alsider, la Snia, la Vetromecanica, la Pirolle) di farlo per loro. Gli operai, specialisti in questi calcoli, hanno risposto volentieri. «Siete in tanti, soprattutto se pensate che scenderete in piazza per la prima volta».

Composti, discutendo fra di loro mentre attraversavano in cinque cortei la città, i commercianti napoletani hanno abbassato le saracinesche, chiusi i negozi e riempito piazza Matteotti. La città è stata colta di sorpresa. Certo, della manifestazione dei commercianti si sapeva da due settimane ma, in fondo, nessuno ci credeva che sarebbero stati in tanti. «I negozi tutti chiusi? Fguriamoci se perdono qualche ora di guadagno», dice-

va fino a qualche giorno fa un antico senso comune. E invece, le «mezzecaltze», come la Napoli antica chiamava questo strato sociale per distinguere da chi, come i nobili, poteva permettersi la calza intera, hanno sconvolto l'idea tradizionale che i napoletani avevano di loro.

Salumieri e orafi, negozi di scarpe e di abiti, bar e ristoranti tutti chiusi. Attaccato con il nastro adesivo, un piccolo manifesto su ogni vetrina avvertiva la clientela dei motivi che spingevano alla serrata. «Protestiamo contro il racket e la violenza».

Commissari e proprietari erano al corteo, in un clima davvero insolito per una manifestazione di protesta.

Clima insolito, diventato improvvisamente un po' più solenne e «tradizionale» con l'arrivo in piazza delle delegazioni operaie, guidate dallo striscione della F.I.M. E' stato, immediatamente, l'applauso, innanzitutto dei commercianti, e la gente si è resa conto forse solo in quel momento della forza della manifestazione, della novità di vedere in piazza i negozianti insieme agli operai, per sconfiggere taglieggiatori e delinquenti. Un'alleanza «strana»?

L'oratore ufficiale dell'Ascom di Napoli, a dire il vero, ce l'ha messa tutta per frantumare lo spirito unitario che si era creato in piazza. Forse trascinando dalla foga oratoria, se l'è presa col governo e col Comune, come se avessero le stesse responsabilità e gli stessi compiti: ha invocato leggi speciali per Napoli, offendendo spesso il



sentimento di molti commercianti e di tutti gli operai presenti. «Ma non ce ne scandalizziamo — dicevano alcuni lavoratori —, la verità è che non dobbiamo guardare a questa categoria attraverso gli occhiali della classe operaia. Sono «diversi» da noi, non c'è dubbio: più sensibili al richiamo del corporativismo; sempre affascinati dallo slogan «Attacchi-

tevi nella pace e nell'ordine» e tentati ogni tanto di considerare noi — almeno quando facciamo scioperi e cortei — come i loro nemici perché mettiamo in subbuglio quella pace e quell'ordine. Ma è proprio perché li conosciamo che siamo qui anche noi. Forse sarà lungo e duro, ma alla fine dovranno capire che i loro alleati siamo noi, e non i padroni».

Sul palco, intanto, insieme ai gestori di sartorie o cremerie, è salito anche il sindaco di Napoli, a testimoniare la solidarietà di tutta la comunità cittadina.

Alla fine, il corteo fino alla prefettura e la consegna simbolica delle chiavi di tutti i negozi chiusi al prefetto. Insieme con le drammatiche cifre della loro denuncia. «Un commerciante su cinque paga

la tangente — ha ricordato dal palco D'Alessandro, della Confesercenti —, solo nel corso dell'anno passato la questura ha accertato 260 reati di estorsione. Ma le aziende già colpite dal tritolo del «racket» sono oltre mille».

Oggi una delegazione si incontra con il ministro degli Interni.

Maddalena Tullanti

Patti agrari: lunedì manifestazione PCI

ROMA — Lunedì prossimo alle ore 10 si svolgerà a Roma presso il cinema Quirinale una manifestazione nazionale del PCI per la riforma dei patti agrari. Lo stesso giorno sarà presentato a Montecitorio il testo di legge già approvato al Senato, come si ricordava con il voto contrario dei comunisti. Nel corso della manifestazione l'on. Attilio Esposito illustrerà la proposta e le iniziative parlamentari dei comunisti per una profonda riforma della legge. Il dibattito sarà poi concluso dall'on. Pio La Torre, della segreteria nazionale del PCI.

I comunisti, ribadendo che il testo varato dal Senato rappresenta un grave passo indietro rispetto agli ac-

cordi realizzati nella passata legislatura tra i partiti che componevano la maggioranza di solidarietà nazionale, indicano nell'aumento in misura eccessiva dei canoni, nelle ampie possibilità di evitare la conversione della mezzadria e colonia in affitto e, infine, nella possibilità che lascia ai proprietari di imporre ai coltivatori accordi in deroga ai principi fondamentali della legge, i punti che maggiormente colpiscono la portata riformatrice della legge.

Nella commissione agricoltura della Camera non è stato possibile introdurre su questi punti modifiche sostanziali. Il PCI pertanto si batteva in sala per ottenere,

nel nostro Paese parlare di privilegi e privilegiati significa scatenare un vespaio: immagino che ci sarà. Una cosa voglio aggiungere: non mi si parli di sacrifici partitocratici. Tutti i lavoratori li fanno, senza però ricevere facilitazioni in cambio.

L. MELOGRANI (Modena)

LETTERE all'UNITÀ

Chi risponde agli interrogativi di questo delegato di fabbrica?

Cara Unità, sono un semplice delegato di fabbrica e ho letto tutto quel che si è scritto in questi giorni sul sindacato, dopo il tormentato accordo-compromesso alla Fiat. Non ho compreso molto tutto questo discorso sul sindacato-istituzione, sindacato che mette il doppiopetto, oppure no, sindacato-operai.

Mi sembra giusto il fatto che dobbiamo passare da una fase di difesa ad una fase diversa. Ma come? Che cosa vuol dire «governare i processi di ristrutturazione», visto che questi processi li decidono i padroni nei loro uffici? Forse dobbiamo entrare noi, con i nostri rappresentanti in quegli uffici? Io fino a ieri ho fatto il mio dovere: ho cercato di contrattare con responsabilità i tempi, i ritmi, gli organici, ho fatto tante lotte grandi e piccole per rendere più sano l'ambiente di lavoro. Sono queste le «rigidità» che dovrei abbandonare? Ora dovrei essere più docile, lasciar decidere al padrone?

Io ero convinto che migliorare la condizione di lavoro aiutasse anche la efficienza complessiva della fabbrica. E ora che cosa dovrei fare? E' giusto dire come dicono Lama, Trentin, Marianetti che debbo farmi carico dei problemi della produttività. Ma come? Va bene: andando a vedere chi fa l'assistente per mestiere, tirandogli le orecchie; obbligandolo a lottare e a lavorare con noi. Ma poi? Dovrei forse assumere il ruolo di pugno degli operai come mi dicono, si faccia da parte di certi sindacati dei Paesi socialisti? Vorrei però una risposta precisa, non un discorso generico.

OTTAVIO DEL GRECO (Milano)

Chi «formerà»? E chi «formerà i formatori»?

Cara Unità, ho letto l'articolo del 22-10 col titolo «11 miliardi per la formazione». Cioè la CEE avrebbe destinato questa somma per la formazione dei lavoratori di Torino che il sig. «Mangiamilardi dello Stato» è riuscito a tenere fuori della FIAT per molto, troppo tempo.

Le domande a cui dobbiamo in qualche modo rispondere sono: Chi farà quella formazione? Chi formerà i formatori?

Non per polemica, ma io non vorrei prendere i formatori tra quelli così chiamati «40 mila» (che erano molto meno ma non importa). Perché quelli non hanno proprio nulla da insegnare, se è vero che non possono esserci professionalità senza corsi di scuola.

E chi formerà i formatori? Il sindacato degli insegnanti è il meno qualificato perché del programma, dei contenuti della formazione degli insegnanti non decide nulla. Ma anche perché cercherà di piazzare il numero più alto possibile di laureati disoccupati, che con i lavoratori non hanno nessuna parentela, né conoscenza dei problemi del lavoro in fabbrica né delle condizioni in cui si svolge il lavoro ecc. (vedi gran parte degli insegnanti 150 ore); e pertanto sono portatori di cultura ripetitiva di seconda o terza mano.

I formatori sono da prendere, per formare, tra i lavoratori che il padrone per discriminazione tiene fuori dalla fabbrica e che professionalmente hanno esperienze di tecniche di lavoro e di controllo accumulate in decenni di sacrifici e spesso di studio non formale. E' una lotta anche questa scelta, non settaria, ma coerente agli interessi di classe e non possiamo rilasciare delega a nessuno.

LUIGI MAZZARI (Milano)

Il ruolo degli insegnanti è importante: ma perché lavorano meno degli altri?

Cara Unità, vorrei esprimere un mio parere sulla categoria degli insegnanti, in quanto categoria di lavoratori come tutte le altre e non diversa. Voglio dire, e in questo interpreto anche il parere di tante altre persone, che gli insegnanti, dei quali non sottovaluto né il ruolo, né l'importanza nella società, o tantomeno le richieste per eventuali miglioramenti economici, alla lunga risultano essere una categoria privilegiata.

Lavorano mezza giornata (i professori diciotto ore settimanali), beneficiano di lunghe vacanze estive, percepiscono un regolare stipendio, senza varianti, godono delle altre festività durante l'anno scolastico, che sono decisamente superiori a quelle riconosciute per gli altri lavoratori.

Viene da chiedere: perché tanta differenza di trattamento con gli altri lavoratori? E, visto che molte insegnanti sono donne, viene anche spontaneo di affermare, e da parte di tutte le altre donne che lavorano, che queste lavoratrici sono fortunate perché dispongono del tempo necessario per seguire l'educazione dei propri figli, per coltivare più da vicino i rapporti affettivi, inoltre per risparmiare sugli aiuti domestici, non essendo necessariamente costrette ad assumere un aiuto; tutto questo mentre le altre lavoratrici sono occupate per otto ore al giorno, disponendo di ventisei giorni di ferie annuali.

So che in altri Paesi gli insegnanti, durante l'estate, restano a disposizione della scuola (tranne le ferie spettanti a tutti i lavoratori) e da questa sono utilizzati in varie attività scolastiche estive, che a pensarci bene potrebbero essere molte e utili, a tutto beneficio della comunità giovanile e delle famiglie.

Nel nostro Paese parlare di privilegi e privilegiati significa scatenare un vespaio: immagino che ci sarà. Una cosa voglio aggiungere: non mi si parli di sacrifici partitocratici. Tutti i lavoratori li fanno, senza però ricevere facilitazioni in cambio.

L. MELOGRANI (Modena)

«Credo che non ruberemo il mestiere a nessuno»

Cara Unità, mai come in questo momento il problema dell'organizzazione del Partito in fabbrica è stato di attualità. Assemblee, riunioni, convegni se ne sono tenuti parecchi e penso che abbiano contribuito a migliorare il nostro lavoro. Dobbiamo però constatare che nella grande maggioranza dei casi gli organi di Partito nelle fabbriche erano più assorbiti attorno a temi sindacali che investiti dei grossi problemi politici.

Credo che la presa di posizione della Direzione del Partito sulla famosa trattativa dello 0,50% sulla busta paga degli operai, non abbia invaso un campo non suo e pertanto sia stata giusta e tempestiva. Per me questa è la strada che deve perseguire un partito che vuole orientare e dirigere le grandi masse popolari. Con ciò credo che non ruberemo il mestiere a nessuno, altrimenti l'organizzazione del Partito a cosa servirebbe in fabbrica?

Lo stesso Partito in fabbrica non ha nulla da dire sull'assenteismo (esempio: Alfa Sud)?

MEDARDO MASINA (Reggio Emilia)

Pannolini per le donne e pannolini dei bambini

Cara direttore, sono rimasta a dir poco allibita a leggere sull'Unità del 29 ottobre la lettera intitolata «Cambiare orario a deniere e pannolini».

Io personalmente non provo il voltostomaco per la pubblicità sulle deniere e prodotti annessi, ma chiedo al lettore: perché prova voltostomaco nei confronti dei pannolini per le donne e non verso quelli dei bambini? Forse perché i bambini sono anche maschi?

Non dovrebbero poi disturbare molto più i nostri pasti le notizie di guerra, catastrofi, fame nel mondo (speculazioni radicali a parte) che giustamente il Telegiornale (obiettivamente o meno) ci fa conoscere subito dopo la pubblicità?

MARIANGELA CHIOLERO PEYRETTI (Torino)

L'intervista ad Agnelli

Cara Unità, ho visto la prima puntata della trasmissione di Enzo Biagi «Ma che storia è questa». La trasmissione, almeno dalla prima puntata, non è granché. Ringrazio però Enzo Biagi perché ha fatto vedere a tanta gente quanto possa essere meschino un uomo ritenuto «intelligente».

SERGIO CRESPI (Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo: Fenelio DEL VIVA, Follonica; Loris TOSI, Murano (Venezia); Marco M., Pordenone; Fulvio RICCARDI, Milano; Sergio VARRIO, Riccione; Donatella SALINA, FGCI Trastevere; Gianfranco RUNTI, Trieste; Rocco ALIBERTI, Milano («La questione degli appalti FS è aperta. Chi la chiude?»; Armando MENGARDO, Mestre («Pensate a quei pensionati che hanno la minima a L. 164.000 — se hanno avuto il famoso conguaglio, altrimenti hanno L. 142.000 al mese — a questi la scala mobile scatta solo per fargli saltare il pasto»); Affortunato GRAZIANI, Sesto Fiorentino («Non è più tollerabile che il nostro Paese sia in mano ai corrotti. Sarebbero opportune grandi manifestazioni di massa per chiedere che a governare ci vada solo gente con le mani pulite»).

Ernesto LANDI, Pontecagnuolo - Salerno (invia un vaglia di 50 mila lire per l'Unità e in una lunga e interessante lettera di polemica col direttore del Giornale scrive: «A tutti i Montanelli vogliamo dire: quando si dicono cose delle quali non è convinto neanche chi li dice, finiscono sempre per apparire quali sono»); Paolo BOCCADORO, Torino («Un quotidiano sovietico ha definito la capacità politico-morale di Reagan e la sua cultura "un fiume così profondo che è possibile attraversarlo a guado senza bagnarsi i piedi"»; Salvatore CABULA, San Benedetto Po («Ritengo sia giunto il momento di prendere in considerazione delle iniziative di massa, organizzare pubblici dibattiti, assemblee e promuovere delle forme di lotta comuni perché la Rai-TV cambi in senso libero e democratico»); Maria ROCCA, Catanzaro («Al mio paese, tremila abitanti, tre uomini prendono l'Unità. Poca dritta, è la gente informata bene: altri non sono informati; altri ancora sono male informati. Quindi i manifesti sono efficacissimi»).

Ernesto FALTONI, Genova-Prà (protesta vigorosamente per i ritardi con cui sono stati pagati conguagli e arretrati a certe categorie di pensionati INPS); Pietro CAMPANELLA, Milano («Discutendo con i lavoratori durante la diffusione dell'Unità in fabbrica, emerge spesso il problema di alcuni articoli lunghi e scritti con linguaggio non alla portata di tutti, che non aiuta affatto ad avvicinare altri lavoratori all'acquisto del giornale»); Gino GIBALDI, Milano («Guardi Reagan, che il suo popolo dorme, il popolo italiano è sveglio!»); Marcello CORINALDESI, Milano («Non posso fare a meno di ringraziare vivamente il compagno Pajetta per l'articolo rivolto ad Agnelli»); Carmen LUPPI, Limidi - Modona («Sono pensionata, l'aumento della contingenza è scattato in luglio. L'ho avuto in agosto ma in ottobre non ho visto un bel niente. Certo che la responsabilità prima è di questo governo; ma non c'è anche qualche colpa degli impiegati dell'INPS?»).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di ogni mercoledì 12 novembre.

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per venerdì 12 novembre alle ore 9,30.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata domenica 13 alle ore 9.